

romano, detto Zebedeo, dove il santo fu imprigionato, fin dal secolo IV-V, era stata costruita una chiesa dedicata a S. Alessandro, dove, attualmente, sorge quella ricostruita nel secolo XVI (1). Niente di più verosimile, dunque, che, con la diffusione del cristianesimo, i luoghi, tradizionalmente legati ai martiri, diventassero luoghi di culto con relativa costruzione.

Se l'ipotesi avanzata non è assurda, non è inattendibile fare risalire il culto di S. Alessandro, a Mozzate, alla tradizione locale del miracolo compiuto, sul posto, da S. Alessandro.

Purtroppo non sono rimasti indizi, in paese, circa la tradizione del miracolo di S. Alessandro, ma, data la presenza della chiesa in suo onore, nulla vieta di potere ipotizzare la sua fondatezza, indipendentemente dalla scomparsa della tradizione.

La chiesa in onore di S. Alessandro a Mozzate. La "prima testimonianza.

La prima notizia scritta circa l'esistenza di una chiesa dedicata a S. Alessandro, a Mozzate, ricorre nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero, cappellano di Rovello, paese, come Mozzate, della pieve di Appiano, databile verso la fine del secolo XIII: « *alia (chiesa di S. Alessandro) in loco mozzate plebis de aplano* » (2).

Ma una pergamena del 712 ci informa che il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, aveva ricevuto in donazione, da Liutprando, re dei Longobardi, alcuni possedimenti situati nel territorio di Mozao.

Niente di più probabile che nella zona (i possedimenti donati non appartenevano solo al territorio di Mozzate, ma anche ad altre località della pieve di Appiano) circolassero alcuni monaci, mandati a sorvegliare e rendere produttivo il loro patrimonio e, di riflesso, a predicare la parola di Dio.

Sicuramente, dunque, a Mozzate, la fede cristiana e il culto di

(1) Cfr. P. Grazioli, *De praeclaris Mediolani aedificiis...*, op. cit., pagg. 176-179.

(2) Cfr. M. Magistretti U. Monneret de Villard, *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, Milano 1917, colonna 11; G. Vigotti, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel « Liber Sanctorum » di Goffredo da Bussero*, Roma 1974, pagg. 110-113.

S. Alessandro si possono far risalire a molti secoli avanti la prima notizia scritta, a noi giunta, circa l'esistenza, a Mozzate, di una chiesa, dedicata a S. Alessandro.

Ma, comunque siano andate le cose, un fatto è incontestabile: alla fine del sec. XIII, a Mozzate, esiste una chiesa intitolata a S. Alessandro. Purtroppo, le informazioni del cappellano di Rovello non vanno oltre. Non permettono di conoscere altro circa la chiesa.

Una notizia dell'anno 1495 testimonia l'esistenza, nella parrocchia di Mozzate, della abitazione di un certo *Gnappus capellanus*. È il primo « parroco » residente di cui parlano le fonti.

Il ritratto del prete Filippo, rettore di Mozzate.

Circa vent'anni dopo, nel 1518, responsabile della vita religiosa del paese è il rettore prete Filippo.

Lo troviamo immortalato in un dipinto fatto eseguire nella sacristia della chiesa di S. Maria Solaro, detta della Consolazione, in occasione dell'ampliamento della *schola*, già esistente presso la chiesa. Il dipinto, che riproduce il prete Filippo, il maestro della *schola* Antonio Moroni e i confratelli che rendono omaggio, tramite S. Alessandro, alla Vergine col bambino, conserva un'iscrizione che suona così:

*« Beatissimae Virginis Mariae merita et miracula effecerunt
ut haec schola confirmata et ampliata fuerit cum consensu
pbri Philippi rectoris ecclesiae Sancti Alexandri de Mozzate et
cum magna
solicitudine magistri Antonj Moroni ac etiam cum auxilio
scholarum et viciniorum bujus pauperrimi templi
in anno millesimo quingentesimo decimo octavo.
A. G. B. Petrus de Cribbis pinxit hoc opus »* (3).

(3) L'iscrizione è stata trascritta nel volume XLIV degli Atti della Visita Pastorale di Bernardino Taurisio, compiuta nel 1583. Una cartella, contemporanea alla visita, conservata nell'Archivio Parrocchiale così la traduce:

*« Li meriti ed i miracoli / della Beatissima Vergina Maria / hanno fatto
che questa scuola venisse confermata / ed amplificata col consenso del
prete Filippo / rettore della chiesa di Sto Alessandro di Mozzate /
e con grande sollecitudine del maestro Antonio / Moroni ed ancora*

I componenti della *schola*, restaurata e rinnovata, sono solo in numero di dodici, ma l'avvenimento dovette essere di grande importanza se altri documenti ufficiali lo ricordano e lo sottolineano (4). Si tratta non di una *schola*, istituita e organizzata per l'insegnamento, ma di una confraternita, deputata alla raccolta di denaro, alimenti, vestiari da elargire, secondo le disposizioni dei donatori, ai poveri, agli infermi, alle ragazze senza dote (anche quelle di cattiva fama, purché convertite) e ai detenuti (5).

A Milano, nello stesso periodo, se ne potevano contare circa una trentina, costituite presso quasi tutte le chiese parrocchiali e non parrocchiali.

Non di rado queste confraternite, per merito dei lasciti, delle donazioni, dei legati (6) arrivavano a possedere e amministrare capitali notevoli (7).

Del rettore Filippo non si sa altro. Si continua, inoltre, a non conoscere niente della chiesa di S. Alessandro.

Un legato di messe (tre alla settimana), istituito nel 1544, ci da

degli scolari e delli vicini e di devoti di questo poverissimo tempio, nell'anno 1918 ».

(A.G.B. Pietro de Cribbi dipinse quest'opera).

(4) La notizia dell'ampiamiento della *schola*, ad opera del prete Filippo, oltre ad essere contenuta negli Atti di Curia (volume XLIV, quinterno 15) è riportata anche nel secondo libro dei battesimi della parrocchia: « 1518: prima fondatione, in carta pecorina et il suo sigillo (della *schola* di S. Maria della Consolazione, chiamata nel 1600 Solàr, nel territorio di Mozà) fatta l'anno 1518 adi 9 genaro dal M.R. sigr. Rufino Belingeri vic. gle del illmo et revmo sr. cardinale de Sta Lucia et arcivescovo di Mlo ».

(5) Cfr. A. Noto, *Statuti dei luoghi più elemosinieri amministrati dall'Ente comunale di assistenza*, Milano 1948.

(6) Le elargizioni più generose sono, per lo più, quelle dei mercanti arricchiti; consistevano in denaro, case di abitazione, fondi rustici, legati a carico di terzi, rendite di debiti pubblici ed altri redditi.

(7) Nel 1557, il governatore card. Cristoforo Madruzzo, poteva imporre, alle confraternite, il versamento di ben 38.000 scudi (A. Noto, *Gli amici dei poveri di Milano. Sei secoli di lasciti e donativi cronologicamente esposti*, Milano 1953, pag. XIX).

Nel secolo XVI, le confraternite di Milano, possono contare 741 benefattori, 17.988 pertiche di terreno, 81 caseggiati urbani, 15 rurali, 437.067 lire imperiali, redditi annui perpetui per lire imperiali 41.014 e 416 moggi di frumento (*ivi*, pag. 135).

notizia di un altro rettore di Mozzate, Filippo Ongarone che, tra l'altro, non è l'unico sacerdote residente in paese.

L'Archivio Parrocchiale, infatti, ricorda, nel 1545, un *presbiter Iohannes de Maijneris, capellanus et patronus* del beneficio di S. Bartolomeo ⁽⁸⁾.

Nel 1564, quando Nicola Ormaneto, vicario di S. Carlo ⁽⁹⁾ a Milano, raduna il Sinodo Diocesano per promulgare, fare conoscere e rispettare i decreti del Concilio di Trento, rettore di Mozzate è Paolo Palombo. Egli, probabilmente compreso tra i 1200 preti, presenti al Sinodo, è destinato a pagare lire 10 e soldi 14 per l'erigendo Seminario ⁽¹⁰⁾.

(8) L'esistenza della chiesa, dedicata a S. Bartolomeo apostolo, a Mozzate, è documentata, la prima volta, nel 1141, in un documento conservato nell'Archivio Castiglioni.

(9) Carlo Borromeo, appena ventunenne, era stato chiamato a Roma dallo zio pontefice, Pio IV, il 3 gennaio 1560.

L'8 febbraio viene nominato amministratore perpetuo della diocesi di Milano con l'obbligo, però, di rimanere a Roma e provvedere a Milano, mediante vicari; eletto arcivescovo di Milano il 12 maggio 1563, è consacrato il 7 dicembre dello stesso anno.

Nel 1564, manda come vicario, a Milano, Nicola Ormaneto. Arrivato il primo luglio 1564, porta con sé una lettera di accompagnamento, scritta dallo stesso S. Carlo, da consegnare a Tullio Albonese:

« Fra qualche giorno Mons. Nicolò Ormaneto passerà di qui. È uno dei più grandi uomini di questi tempi e che io ho potuto avere per il governo della mia Chiesa di Milano, dove egli si recherà per supplire la mia momentanea assenza. Egli fu allevato dal card. Polo di Inghilterra, di veneranda memoria, e da ultimo principale servitore di Matteo il Vecchio, vescovo di Verona, uomo di rare virtù e di grande valentia. Di più, egli ha dato prove molteplici del suo valore personale, egli è tale insomma a giudizio di coloro che lo conoscono, che io devo riguardarmi come molto indennizzato di avere differito fino a questo momento di provvedere a l'amministrazione della mia diocesi d'una persona di mio gusto, per il bene che io spero di averne dal suo governo. Egli è molto versato nella scienza dei sacri canoni e della teologia. Io ho voluto farvi conoscere queste cose per la più grande soddisfazione della città ».

(10) Nicola Ormaneto, su disposizioni di S. Carlo, inaugura già, il 10 dicembre 1564, una scuola-convitto per gli aspiranti al sacerdozio. La casa di 14 stanze, a S. Vito al Carobbio, costituisce il primo seminario. Accoglie 34 chierici, 14 padri Gesuiti e cento chierici esterni, tutti alle spese dell'arcivescovo.

Nel settembre 1565, la sede del seminario viene trasferita nel convento

Il 23 settembre 1565, S. Carlo fa il suo ingresso solenne a Milano: « Domenica sera, giorno 23 — scrive S. Carlo al cardinale di Como — dopo i vesperi, entrai solennemente in Milano, come era stato deciso: fui ricevuto con tutti gli onori possibili; l'immenso concorso e la grande venerazione di tutto il popolo mi hanno reso felice, al di sopra di tutte le espressioni. Feci la mia entrata come arcivescovo, in cappa e mitra, montato sopra un cavallo bianco e non punto come legato ». Aveva appena 26 anni.

La prima descrizione.

Nel mese di novembre del 1566, S. Carlo invia, per la visita pastorale alla pieve di Appiano, Leonetto da Clivone, superiore dei Gesuiti di Milano.

Rettore di S. Alessandro a Mozzate è un certo Giovanni Antonio de Michelis, il cui comportamento, pare, non era tra i più esemplari. L'incaricato di S. Carlo giunge ad Appiano il giorno 11 di novembre. Il giorno 14 è a Mozzate, dove registra, in maniera meticolosa, la « struttura » religiosa del paese.

Gli Atti della Visita Pastorale, sezione X, volume II, conservano la relazione, diligentemente compilata, con una dettagliata descrizione della chiesa di S. Alessandro.

La prima giunta fino a noi.

Mozati. die sabati, 14 novembris.

Visitavit eccliam sacratam par(rochia)lem Sti Alexandri Mozati. In qua est Sacr(ament)um in tabernaculo ligneo super majori altari cum lampade accensa. Sanctorum Reliquiae nõ(n) sunt, olea sunt sacra.

Eclia habet quatuor altaria et solum pavimento equatur, cupis tantum coo(per)ta, longa br(achia) 13 un(ciae) 4, lata 10. H(ab)et duas portas, sacristiam parvam, campanile cum campanis duobus, cimiterium muro circumdatum, sed portae fores nõ sunt. Baptisterium nõ est coop(ert)um, liber baptistatum et matrimo-

annesso alla prevostura di S. Giovanni Battista a porta Orientale (attualmente corso Venezia), tolto agli Umiliati, dove S. Carlo, nel 1566, farà iniziare i lavori dell'edificio che, terminato nei primi decenni del secolo XVII, sarà sede del seminario, fino al 1930.

niorum adest, sed reficiendus. Domus ecclae est contigua cum viridario unius p(er)t(i)cae. In ecclia sunt lateres p(ro) conficienda capella.

Animae q(uae) sumunt Sacram(entum) sunt 450, vel circa, et o(mn)es sunt confessi, quatuor exceptis, quos p(re)cepit vocari. In d(i)c(t)a ecclia est capella S. Mariae et S. Rochi.

Rdus d Visitor mandavit cimiterium ad portas claudi, baptisterium cooperiri et portam dni Alexandri Castiglioni quae est super cimiterium claudi » ⁽¹¹⁾.

Ma il padre Leonetto non si accontenta di ispezionare la chiesa parrocchiale; egli fa un oculato sopralluogo in tutti i luoghi di culto. Nello stesso giorno, visita la chiesa di S. Bartolomeo, il cui diritto di patronato spetta alla famiglia de Maineri. Larga 17 braccia e lunga 8, è officiata dal prete Filippo de Maineri. Ha un altare, tre porte, un pavimento di terra battuta, ed è coperta di coppi. Sembra un po' trascurata, se gli Atti della Visita Pastorale riferiscono che le sue pareti sono piene di buchi e, all'esterno, vi sono ammucchiati molti rifiuti.

La visita prosegue per la chiesa di S. Maria Solaro, *prope Mozzatum*: sede della *schola*, coperta, con pavimento di terra battuta, tre altari, un pulpito di pietra dipinta, una sacrestia, due porte,

(11) « Mozzate, sabato, 14 novembre. Visitò la chiesa consacrata parrocchiale di S. Alessandro di Mozzate.

In essa c'è il Sacramento, conservato in un tabernacolo di legno, sull'altare maggiore, con la lampada accesa. Non ci sono reliquie di santi; ci sono, invece, gli oli consacrati.

La chiesa possiede quattro altari e il suolo è livellato da un pavimento di terra battuta (*pavimentum* è il piano in terra battuta, non il pavimento come si intende attualmente); è coperta solo di coppi.

È lunga 13 braccia e 4 oncie, larga 10 (circa metri 8 per 6). Ha due porte, una piccola sacrestia e il campanile con due campane.

Il cimitero è cinto da un muro, ma le entrate non hanno porte.

Il battistero è scoperto. C'è il libro dei battesimi e dei matrimoni, ma è da rifare. La casa è attaccata alla chiesa, con un giardino di una pertica. Nella chiesa ci sono mattoni per costruire una cappella.

Le anime, che ricevono il Sacramento, sono 450, o circa; tutti sono confessati eccetto quattro che si decide di mandare a chiamare.

Ci sono due cappelle, di S. Maria e di S. Rocco.

Il visitatore raccomandò di chiudere le entrate del cimitero, di coprire il battistero e di chiudere l'entrata del signor Alessandro Castiglioni, situata sopra il cimitero ».

un campanile con due campane, lunga 26 braccia e larga 11 (metri 16 per 7 circa), è bella e luminosa (*boneste pulchra et clara*, scrivono gli Atti).

Cappellano è Antonio de Annono. Egli, oltre a godere di una casa, attigua alla chiesa, con un giardino di una pertica, è stipendiato dalla *schola*: « circa la intrada de la giesa de S. Maria Solaro — scrive lo stesso Antonio de Annono — el curato de Mozate et io non ne sappiamo se l'abbia, perché li scholari me pagano ». Un'altra chiesa è situata tra quella di S. Maria Solaro e Cislago: è la chiesa di S. Martino. È decente, ma è abbandonata e non ha reddito. Gli Atti fanno riferimento ad un'altra chiesa, quella di S. Pietro Campestre, di cui si sono perse le tracce.

Naturale seguito della visita sono, in ottemperanza al Concilio di Trento, le prescrizioni pastorali, precise e autorevoli, imposte (*ordinavit et ordinat*, sta scritto) a tutti i rettori della pieve, radunati ad Appiano, dal padre Leonetto.

Esse riguardano il culto, la liturgia ⁽¹²⁾, i sacramenti ⁽¹³⁾, l'istruzione, la catechesi, l'organizzazione parrocchiale ⁽¹⁴⁾, i doveri sacerdotali, secondo le norme previste dal concilio di Trento.

Ma, alle ordinanze generali, seguono i provvedimenti presi riguardo le singole parrocchie. Trascriviamo quelli riguardanti Mozzate, così come li riportano gli Atti della Visita Pastorale:

« Mozate. Siano tenuti in sequestro li frutti della cappella di Sto Bartolomeo, quali habbiano da spendere in reparatione della chiesa par.le.

Procurare che si trovi la fondatione et titolo di detta cappella; alla quale si proueda di capellano, per esser raccolte di p(rese)nte et avisare il valor suo.

La chiesa parrocchiale s'accomodi secondo l'ordinatione della visita et instrutioni generali.

(12) Si prescrive, tra l'altro, « di fare un vaso d'argento dorato, in cui si depositi la santissima Eucaristia e possa servire, in chiesa, per coloro che si comunicano ».

(13) È di questo periodo, per esempio, la diffusione massiccia dei confessionali: « Si facciano confessionali di legno, da mettere in chiesa, per ascoltare le confessioni. Attraverso i buchi, si ascolti soprattutto la confessione delle donne ».

(14) Ogni rettore deve possedere uno schedario di tutte le famiglie residenti in parrocchia (*librum familiis et animabus*) oltre ai libri dei battesimi e dei matrimoni.

La capella di S. Pietro Campestre si distrugga et la materia si riporti alla parr(occhia)le.

La capella di S. Martino si serri che le bestie non vi possano entrare. Inconfessi n. 2. Et dia (il rettore) nelle mani nostre il numero dei fuochi et delle anime ».

In concomitanza col sopraluogo del visitatore, viene eletto vicario foraneo della pieve di Appiano Luigi Carcano, rettore di Cirimido. Lo troviamo in carica già verso la fine dell'estate del 1567. Egli, come rappresentante del vescovo, ha l'incarico di vigilare sulla condotta del clero e sull'esecuzione dei decreti e prescrizioni, emanate di fresco.

In ottemperanza alle direttive di S. Carlo, indice le Congregazioni del Clero della pieve. Convoca tutti i sacerdoti per istruirli adeguatamente, secondo gli ordinamenti previsti dal Concilio Provinciale, e per assicurarsi che tutti si attengano fedelmente alle norme della riforma tridentina, ma non tutti accolgono l'invito. Il rettore di Mozzate, Giovanni Antonio de Michelis, non si presenta.

Ricevuta la relazione della Congregazione, S. Carlo scrive, di suo pugno, al vicario perché prenda provvedimenti contro gli assenti: « Starò aspettando che mi avvisiate della futura (Congregazione), acciòché li curati di Lurago et di Mozzate, non la possano subterfugere; fateli citare che si intervengano sotto pena di tre scudi per uno, et non monendo, fateli pignorare ».

Ma il curato di Mozzate non parteciperà più alle riunioni indette dal vicario foraneo. Nello stesso anno, infatti, S. Carlo scrive a Luigi Carcano di « sollecitare il processo del curato di Mozzate » e Giovanni Antonio de Michelis viene, « *per privationem et desertionem* », rimosso dalla carica.

Non sono noti i capi d'accusa, formulati contro il curato di Mozzate, ma, perché la condanna non sia irreversibile e il giudizio dei posteri troppo inclemente, non si dimentichi che S. Carlo aveva istaurato un regime disciplinare estremamente rigoroso e severo, comminando pene perfino per gli eventuali errori commessi durante la celebrazione della messa.

Per non andare troppo lontano a cercare conferme, si può riportare quanto S. Carlo, il 12 settembre del medesimo anno, scrive al vicario foraneo circa le misure da prendere contro coloro che non si erano accostati al sacramento della confessione (a Mozzate, di *inconfessi*, ne erano rimasti due):

« Agli inconfessi di doi anni darete termine otto giorni di con-

fessarsi et comunicarsi, et se ciò non faranno gli pubblicherete per escomunicati ».

« Agli inconfessi di un anno darete il medesimo termine, et si anch'esso qti nê satisfaranno, gli proibirete l'entrar nella chiesa. Et vi dò facultà di assolvere di questi et ogni altro caso riservato et scomunica, la qual facultà vi concedo per dieci giorni dalla ricevuta di questa, ed avvertite a dare le penitenze salutari » (15).

Ma, nonostante questa precisazione, il curato de Michelis, prima di subire il processo, abbandona la parrocchia e viene deposto dal suo incarico.

Andrea Perego curato di Mozzate per 55 anni.

Il primo maggio del 1568, ce ne da notizia egli stesso nel primo libro dei battesimi, è eletto curato di Mozzate il prete Andrea Perego:

« 1568, adì primo magio prouiso della chiesa parrochial di Sto Alessandro » e poi « Adì 14 magio io P. Andrea Perego, suono venuto al possesso della giesa et beni de Sto Alesandro in Mozate pl(ebe) de Apiano ».

Quando il novello rettore prende possesso della parrocchia di S. Alessandro, l'economia generale della Lombardia è in netto sviluppo. Il progresso, caratterizzato da un sensibile aumento demografico (16), deve essere, probabilmente, attribuito alle esportazioni.

L'inversione di tendenza, infatti, corrisponde al declino della Spagna, alla decadenza della Germania e conseguente crollo della domanda di servizi e prodotti italiani.

(15) Come risulta da una comunicazione del vicario foraneo, datata il 18 febbraio 1569, i fidanzati, per meritare il matrimonio religioso, dovevano frequentarsi solo fuori casa: « Ordinatione a tutti li curati, che nò pubblichino alcun matrimonio in chiesa, se primo non vederano che li sposi nò andassero a casa della sposa, ne mancho la sposa venisse fuora della casa paterna, maximamente la notte, sin tanto che nò era data per sua moglie ».

(16) Milano che, nel 1542, contava 80.000 abitanti, nel 1592, ne poteva contare 112.000; a Como, gli 8.000 abitanti del 1553 diventeranno, nel 1592, 12.000.

Fino, comunque, alla peste del 1630, che segnerà il tracollo di tutta l'economia ⁽¹⁷⁾, in Lombardia e a Milano in particolare, si registra un considerevole aumento delle industrie e della produzione. Mozzate era zona prevalentemente agricola (da una nota, che trascrive le inadempienze festive del popolo della pieve di Appiano sappiamo che si coltivava fieno, lino, riso, miglio e uva ⁽¹⁸⁾) ma, certamente, oltre all'allevamento dei bachi da seta, possedeva anche un'industria della lana, erede della *domus vetus de Mozzate* degli Umiliati ⁽¹⁹⁾.

In questo contesto, in cui l'economia e la popolazione sono in netto incremento e S. Carlo, giovane cardinale di Milano, non lascia nulla di intentato per imporre alla diocesi le decisioni tridentine, a Mozzate, viene inviato Andrea Perego.

⁽¹⁷⁾ Per avere un'idea delle conseguenze, lasciate, dalla peste, sull'attività produttiva, basta ricordare che, se a Milano, nel 1620, lavorano 70 aziende laniere, con una produzione di circa 15.000 pezze di panno all'anno, nel 1640, ne rimangono solo 15 che producono 3.000 pezze all'anno.

A Como, le aziende, da 60 (con una produzione di 10.000 pezze), diventano 7 che, ogni anno, immettono sul mercato 400 pezze.

⁽¹⁸⁾ Si legge nel volume XXXIV degli Atti della Visita Pastorale, in data 16 ottobre 1572: « In molti luoghi disordini contro l'osservazione della festa, quando si fa fieno, quando si adacqua il lino ed il riso, quando si raccoglie il miglio, quando si vendemia l'uva et si fa il vino. A questi tempi, non solamente violano la festa, ma di rado ancora ascoltano la messa ».

⁽¹⁹⁾ Girolamo Tiraboschi ricorda, nei suoi *Vetera Humiliatorum monumenta*, pubblicato nel 1776, l'esistenza, nel 1298, a Mozzate, di una casa degli Umiliati, chiamata *domus vetus*.

Essa raccoglieva gli uomini e le donne, impiegati nella lavorazione e nel commercio della lana, che intendevano vivere secondo la perfezione cristiana la loro vita e la loro professione.

Gli Umiliati, infatti, erano un'associazione laica, nata verso il 1175, che raccoglieva i lavoratori della lana dei sobborghi delle città lombarde, desiderosi di vivere la perfezione evangelica; « umiliandosi per Iddio », vestivano modestamente e difendevano la fede cristiana contro gli eretici. Divenuti un ordine religioso, approvato da Innocenzo III, nel 1201, si costituiscono in tre ordini, quello dei laici (Terz'ordine), quello dei monaci e delle suore (Second'ordine) e quello del clero (Prim'ordine). Bonvesin de la Riva, anch'egli Umiliato, contava, nel 1278, 220 conventi di Second'ordine e 7 canoniche di Prim'ordine, nella città e contado di Milano.

Umiliati di Mozzate, se ne ricordano due: Frater Miranus de Mozzate, nel 1254 e Fr. Guido de Mozzate, nel 1260.